

Umberto Zamboni.
Dalla marcia su Roma alla prigionia tedesca

DONATO D'URSO

Veterano di tre guerre, pluridecorato, iscritto ai fasci di combattimento dal 1920, questore, prefetto, amministratore locale, senatore: Umberto Zamboni fu tutto questo e altro ancora. Visse nell'Italia prefascista, fascista e postfascista, protagonista di importanti pagine politiche¹.

La carriera militare: dalla campagna di Eritrea alla Prima guerra mondiale

Zamboni era nato a Verona il 17 aprile 1865, figlio di Gaspare e Angela Da Lisca. Dopo aver studiato presso un istituto religioso, si avviò alla carriera delle armi e frequentò la scuola militare di Modena, uscendone nell'agosto del 1884 col grado di sottotenente. Fu una penna nera e, inquadrato nel 7° reggimento, partecipò alla campagna militare in Eritrea dal maggio al settembre del 1887².

Nel gennaio del 1901 sposò la trentenne Giulia De Bernini, nata in Ungheria, figlia del conte Carlo e di Maria dei marchesi Sommariva³. Isotta, una delle sei sorelle di Giulia, sposò il generale Arturo Nigra. Dal matrimonio tra Umberto e Giulia nacquero tre figli: Carlo Filippo (1901), Mario (1903), Marco Aurelio

¹ Negli anni Zamboni era stato insignito delle onorificenze di Gran cordone della Corona d'Italia, di Commendatore dell'Ordine Mauriziano, della Croce francese di guerra con Palma. Era altresì Grand'ufficiale dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia, Commendatore dell'Ordine di Sant'Anna di Russia, Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia. Notizie su Zamboni (con qualche imprecisione) sono in GONDOLA, *Zamboni Umberto*, pp. 880-881.

² DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale*, pp. 264-266.

³ La famiglia De Bernini aveva avuto la signoria di Kornitz in Moravia e vasti possedimenti nel Veronese e nel Bresciano. Nel 1731 i De Bernini ottennero il titolo di cavalieri del Sacro Romano Impero, nel 1752 quello comitale: «Giornale Araldico-Genealogico-Diplomatico», XXI (1893), maggio, p. 182.



(1906). Carlo Filippo sposò Miranda Asinari Rossillon dei marchesi di Bernezzo e, di conseguenza, Umberto Zamboni divenne consuocero del generale Giuseppe Mario Asinari Rossillon, senatore e per un decennio primo aiutante di campo generale di Vittorio Emanuele III.

In ambito civile, Zamboni mostrò sempre spiccato interesse per gli affari. Già nel primo decennio del XX secolo, s'impegnò finanziariamente in attività d'impresa, come socio fondatore della Società Fornaci da calce Michelin Giulio e C., con sede in Vago di Lavagno. In altro campo ancora, egli sostenne e fu partecipe del progetto di restauro di Castelvecchio⁴.

Per tornare alla sua carriera militare, col grado di maggiore, inquadrato nel 6° reggimento alpini, Zamboni combatté in Libia contro i Turchi, dal giugno 1912 al novembre 1913. Quasi subito meritò medaglia di bronzo al valor militare: «Con abilità e valore condusse il battaglione all'attacco di forti posizioni; impadronitosene, procedeva tosto all'inseguimento del nemico. Misurata, 8 luglio 1912». In quell'operazione le truppe italiane, al comando del generale Vittorio Camerana, patirono 23 morti e 119 feriti⁵.

Nonostante la firma del trattato di pace con la Turchia e la fine ufficiale delle ostilità, in Libia continuò la resistenza armata delle popolazioni locali. Zamboni, al comando del battaglione Verona, partecipò ai combattimenti del 18 giugno 1913, meritando la medaglia d'argento: «Nel fatto d'armi di Braksada, da soldato valoroso, portò tre volte all'assalto il suo battaglione, sempre in testa alla truppa coi reparti bene alla mano, sconfiggente ovunque il nemico». L'occupazione di Ettangi costò agli italiani 26 morti e 236 feriti⁶.

Zamboni partecipò alla Prima guerra mondiale, all'inizio come colonnello comandante dell'8° reggimento Alpini. Prestò servizio sulle Alpi Carniche e fu decorato della croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, per i meriti illustrati in occasione del conferimento⁷:

Nella giornata del 26 marzo 1916, assunto il comando delle truppe a Pal Piccolo, dava disposizioni per il contrattacco dell'avversario, che era riuscito ad impadronirsi nel mattino di un nostro trinceramento, persisteva con tenacia ed infondeva tanto coraggio alle truppe, che il mattino successivo, dopo 30 ore di lotta ostinata, riusciva a ricacciare completamente il nemico, malgrado non ricevesse soccorso dai rinforzi che erano rimasti impegnati su altro fronte della zona.

⁴ MARINI, *Il primo allestimento*, p. 156.

⁵ DEL BOCA, *Gli italiani in Libia*, p. 180.

⁶ DEL BOCA, *Gli italiani in Libia*, p. 233.

⁷ *Degni delle glorie*, p. 29.

Zamboni successe poi al generale Achille Papa al comando della brigata Liguria, impiegata sul Pasubio e sull'altopiano di Asiago. Quando sopraggiunse l'armistizio con l'Austria-Ungheria, la brigata era arrivata a Rovereto: la vicenda è ricordata nella dedicazione di una delle gallerie di quel fronte, che si aprono sul versante meridionale del Cògolo Alto⁸.

Per il ruolo rivestito nella Prima guerra mondiale, Zamboni ottenne la medaglia commemorativa nazionale della guerra 1915-1918, la medaglia a ricordo dell'Unità d'Italia, la medaglia interalleata della Vittoria e fu sempre considerato il padre degli alpini veronesi⁹.

Dal dopoguerra all'avvento del fascismo

Affiliato alla massoneria¹⁰, nell'agosto 1920 Zamboni s'iscrisse al fascio di combattimento di Verona, il terzo in Italia per ordine di costituzione.

A questo proposito, è bene fornire alcune precisazioni. Nel primo dopoguerra, le gerarchie militari manifestarono crescente simpatia per il movimento politico fondato da Mussolini¹¹. In qualche caso si trattò di convinta adesione ideologica, in altri di un calcolo di interesse personale, nei più di istintiva e comprensibile reazione alla forsennata campagna antimilitarista promossa dalla sinistra. Quest'ultimo aspetto è rilevante. Troppo spesso reduci di guerra, anche decorati o mutilati, furono insultati, vilipesi e persino aggrediti, come hanno testimoniato, tra i tanti, Ferruccio Parri e Livio Pivano, valorosi ex-combattenti¹²:

Dopo la guerra, vi fu un fatto che credo sia stato tra i più nefasti della storia di quegli anni: cioè una propaganda, una polemica, una lotta, direi grossolana, politicamente stupida e moralmente ingiusta, ingaggiata, soprattutto nelle città industriali, contro i reduci e contro gli ufficiali. Strappare le medaglie! Non ci poteva essere nulla di più ingiusto. Occorreva comprensione per quella gente che tornava dal fronte carica di sofferenze e che si vedeva respinta come traditrice del Paese, traditrice del popolo. E ciò, naturalmente, ebbe ripercussioni abbastanza gravi, e fu una delle molle di spinta del fascismo.

I combattenti sono ritornati dalla guerra vittoriosi ed hanno ricevuto la peggiore delle accoglienze. Da un lato, la ripresa del neutralismo che accusava i

⁸ *Montagne di escursioni* <<https://www.montagnediescursioni.it>> (consultato il 5 marzo 2021).

⁹ *Penne nere veronesi*, pp. 443-445.

¹⁰ MOLA, *Storia della massoneria italiana*, p. 506; ISASTIA, *Massoneria e fascismo*, p. 7.

¹¹ ALBANESE, *La marcia su Roma*, p. 77.

¹² ZAVOLI, *Nascita di una dittatura*, pp. 42-43.

combattenti non solo di avere determinato la guerra, ma della sua stessa condotta; dall'altro, una classe dirigente che non era in grado di difendere i combattenti e di dar loro il merito acquisito con tanto sacrificio. Quando noi soldati arrivammo a casa, ricevemmo l'ordine di non portare la divisa militare per non provocare le reazioni popolari, e non fu raro il caso di combattenti percossi per le strade delle città, come se fossero responsabili dei 600 mila morti e di oltre un milione di feriti e di mutilati di guerra.

Iniziò anche per questo a manifestarsi un fenomeno nuovo: in violazione delle regole di disciplina, militari dell'esercito, anche in servizio attivo e in divisa, aderirono formalmente ai fasci di combattimento, parteciparono a manifestazioni pubbliche, inviarono ai giornali lettere e petizioni: insomma, si buttarono a capofitto nella contesa politica. Il fatto era inusitato e clamoroso, poiché si era sempre ritenuto e preteso che le forze armate si mantenessero neutrali¹³. L'esercito «dapprima formò i quadri del movimento mussoliniano, nelle trincee del 1915-18 e nella spedizione di Fiume; poi, nel 1920-22, il suo corpo ufficiali e i suoi comandi periferici prestarono aiuti indispensabili alle squadre d'azione»¹⁴. L'avventura fiumana di Gabriele d'Annunzio, iniziata nel settembre del 1919, rappresentò un gravissimo caso di sedizione militare in tempo di pace. Durante il "biennio rosso", poi, crebbero esasperazione e rabbia nell'esercito: «Si logorava nei continui servizi di pubblica sicurezza, nei quali era obbligato ad ascoltare – le armi al piede – discorsi che ne offendevano i più intimi e profondi sentimenti, gli insulti alla Patria, alla Dinastia, alla Vittoria»¹⁵. Gaetano Salvemini ha parlato di "antibolscevismo" delle forze dell'ordine «costrette a correre da ogni parte per far cessare i disordini, insultate dai giornali e nei comizi rivoluzionari, esposte in continuazione al pericolo di essere ferite e uccise, esasperate per il frequente uso delle armi, al quale erano realmente costrette contro le folle in tumulto»¹⁶.

A Verona, l'evento che segnò l'irruzione sulla scena delle camicie nere fu, il 4 novembre 1920, l'assalto al Municipio con l'obiettivo di ammainare con la forza la bandiera rossa. L'edificio quel giorno era presidiato da militanti socialisti e il deputato Policarpo Scarabello, organizzatore del sindacato ferrovieri, morì a causa dello scoppio accidentale di una bomba a mano, che si apprestava a

¹³ ROCHAT, *L'esercito italiano*; DE FELICE, *Mussolini il fascista*.

¹⁴ KNOX, *Esercito*, p. 484.

¹⁵ CARACCILO, *L'esercito*, p. 261.

¹⁶ SALVEMINI, *Le origini del fascismo in Italia*, p. 275.

lanciare contro gli assalitori¹⁷. Comunque, nel Veronese il livello dello scontro politico non raggiunse quello di altre zone, come l'Emilia-Romagna e la Toscana, ma non mancarono episodi di intimidazione e violenza, con morti e feriti¹⁸. Le autorità dello Stato sembravano impotenti a fronteggiare gli eventi. Nell'ottobre 1921 il prefetto Francesco Carandini¹⁹ scrisse così al capo della polizia Corrado Bonfanti Linares²⁰:

Caro Bonfanti, da tempo io telegrafo e scrivo supplicando per non essere lasciato in così grave deficienza di Carabinieri, ma non mi si dà ascolto. Ora il Colonnello Lapi Comandante la Legione è venuto a dichiararmi che così non è possibile tirare avanti. Le stazioni sono ridotte ad un Carabiniere ed un Appuntato che fa da Comandante, ed al minimo allarme bisogna chiuderle per mettere insieme i piccoli nuclei necessari a fronteggiare le situazioni più acute. Per recenti disposizioni la Legione di Verona ha dovuto stabilire i seguenti nuclei fissi di Carabinieri: a Vicenza 50; a Padova 100; a Rovigo 100; a Mantova 50. A Verona invece nulla si è assegnato col pretesto che Verona è sede del Battaglione Mobile. Ma il Battaglione Mobile non ha mai uomini disponibili per Verona, la quale deve contentarsi dell'onore di esserne la sede. [...] Non tento neppur più di scrivere ufficialmente perché è inutile, ma mi permetto rivolgermi riservatamente a te pregandoti di non volermi lasciare in queste condizioni, perché così, non solo riesce assolutamente impossibile dare esecuzione alle recenti istruzioni di S.E. Bonomi, ma non si può neppure provvedere alle più modeste esigenze del servizio.

Nell'ambito più strettamente politico, alle elezioni comunali a Verona furono eletti tre esponenti del fascio: Vittorio Raffaldi, Luigi Grancelli e Umberto Zamboni. Raffaldi, dopo che l'ondata dello squadristo travolse la giunta capitanata dal socialista Albano Pontedera, fu eletto sindaco nel maggio 1923 alla scadenza della gestione commissariale. Grancelli, a sua volta, ricoprì l'incarico di segretario federale del PNF dal giugno 1922 al maggio 1924.

Alle elezioni politiche del maggio 1921 Zamboni si candidò nel collegio elettorale Verona-Vicenza in una lista esclusivamente fascista, cioè distinta dal Blocco Nazionale voluto da Giolitti per contrastare socialisti e popolari e "parlamentizzare" il fascismo. In lista con Zamboni c'erano il professore Alberto De Stefani, l'impiegato Italo Bresciani, il ferroviere Michele Costantini, l'agricoltore conte Giuseppe Serenelli, l'ex-deputato conte Gilberto Arrivabene, l'agricoltore

¹⁷ FABBRI, *Le origini della guerra civile*, p. 335; FRANZINELLI, *Squadristi*, p. 298; Verona: *la guerra e la ricostruzione*, p. 33.

¹⁸ *La storiografia sul fascismo locale*; BRUNETTA, *Dalla grande guerra alla Repubblica*.

¹⁹ D'URSO, *Francesco Carandini*.

²⁰ DILEMMI, «*Si iscriva, assicurando*», p. 91.

Cesare Piovene. De Stefani, poi ministro, riuscì eletto con 17.000 voti di preferenza²¹. Durante la campagna elettorale, squadristi armati scortarono i candidati nei vari paesi. Il 13 maggio 1921 il capo del fascismo parlò in piazza dei Signori e, al termine, si svolse una fiaccolata per le vie cittadine.

Zamboni e la marcia su Roma

Le vicende interne del fascio veronese si svilupparono in un vortice di accuse e attacchi personali, con al centro Bresciani²². Zamboni ebbe un ruolo moderatore in mezzo a beghe e scissioni, diffusamente narrate dalla storiografia²³.

A questo proposito, merita qualche parola in più il ruolo di Zamboni al tempo della marcia su Roma²⁴. Come già detto, il fenomeno dell'adesione dei militari al fascismo aveva assunto dimensioni tali che, quando apparve chiara la minaccia delle squadre, il generale Armando Diaz si sarebbe espresso così: «L'esercito farà il suo dovere, però sarebbe bene non metterlo alla prova»²⁵. Emblematica la condotta del generale Pietro Badoglio a cui, nell'ottobre 1922, furono attribuite intenzioni bellicose verso i fascisti, poi smentite²⁶. Ha scritto Giulia Albanese: «Il rapporto tra esercito e fascismo dipendeva in parte anche dalla presa di posizione sul fascismo di Vittorio Emanuele III, dal momento che l'esercito giurava fedeltà alla monarchia»²⁷. Nel 1922 era impensabile un pronunciamento antimonarchico dei comandanti dell'esercito poiché, se c'erano ufficiali che simpatizzavano per il movimento delle camicie nere, l'esercito nel suo complesso «posto di fronte alla alternativa fra un fascismo insurrezionale e una dinastia decisa a opporgli il rispetto della legalità, non avrebbe esitato a optare per quest'ultima»²⁸.

Umberto Zamboni non partecipò alla preparazione della marcia su Roma, ma solo all'azione finale. Su questa importante pagina della sua vita esiste il

²¹ MARCOALDI, *De Stefani Alberto*, p. 430.

²² MISSORI, *Gerarchie*, pp. 145, 221; RIOSA, *Bresciani Italo*, p. 176; FRANZINELLI, *Squadristi*, pp. 194-195.

²³ *Dal fascio alla fiamma*; ZANGARINI, *Politica e società a Verona*; COLOMBO, *Cronache politiche veronesi*; CLARI, *Élites locali*; ZANGARINI, *Appunti*; MELOTTO, *L'arena del duce*. Utilmente consultabili circa gli incarichi ricoperti dai vari personaggi sono la *Guida provinciale veronese* e la *Guida generale della Città e provincia di Verona*.

²⁴ PELLICANI, *Il filo nero*, p. 233.

²⁵ FERRARIS, *La marcia su Roma*, p. 143.

²⁶ BERTOLDI, *Badoglio*, pp. 94-95.

²⁷ ALBANESE, *La marcia su Roma*, p. 69.

²⁸ REPACI, *La marcia su Roma*, pp. 174, 177.

racconto che egli affidò cinque anni dopo a «Gerarchia»²⁹ nonché la testimonianza di Italo Balbo. Le due fonti curiosamente non sono coincidenti.

Zamboni narra che si trovava a Roma da alcuni giorni quando, la mattina del 27 ottobre 1922, gli giunse sentore della mobilitazione delle forze fasciste, finalizzata alla presa del potere. Nell'impossibilità di raggiungere tempestivamente le squadre venete e non intendendo restare estraneo alla partita che si annunciava decisiva, il pomeriggio di quel venerdì andò a trovare Michele Bianchi, uno dei quadrumviri, insieme al quale partì per Perugia. Lì, all'hotel Brufani, c'era il quartier generale dei fascisti. Invece, nel racconto di Italo Balbo, un altro dei quadrumviri, Zamboni a Roma incontrò lui e si mise a sua disposizione.

A Perugia si decise che il generale veronese si recasse a Foligno, per assumere il comando delle forze di riserva: tremila o cinquemila uomini secondo le diverse fonti, di cui solo un decimo armati. Secondo Zamboni, Balbo stese la lettera credenziale. Qualche ora dopo l'arrivo a Foligno, il generale ricevette l'ordine scritto di occupare l'armeria di Spoleto e la fabbrica d'armi di Terni. Balbo nel diario riporta gli avvenimenti in termini più teatrali, con il dialogo diretto: «Do l'ordine a Zamboni [...] sembra preoccupato. Come? Un ordine simile? È molto grave! – Quando tu eri mio superiore tra gli alpini in guerra, io non mi sarei mai permesso di discutere i tuoi ordini. Zamboni trova che la risposta è perfetta»³⁰.

Zamboni dispose che due gruppi armati si muovessero da Foligno, uno su autocarri, l'altro per ferrovia. Si pose al comando del primo, affiancato dal console onorevole Italo Capanni. L'azione su Spoleto fu compiuta abbastanza agevolmente e senza spargimento di sangue, dopo una trattativa col comandante della caserma, il quale divenne ostaggio di Zamboni. I fascisti prelevarono novemila fucili, dieci mitragliatrici e munizioni in abbondanza. Zamboni telefonò al sottoprefetto De Salvo e lo diffidò dal porre in essere qualsiasi resistenza. Alle 7 del mattino del 29 ottobre 1922 gli squadristi fecero rientro a Foligno col bottino, ricevendo il plauso dei quadrumviri³¹. Gli sviluppi della situazione politica non resero più necessario l'assalto alla fabbrica d'armi di Terni. Zamboni e i suoi raggiunsero comodamente Roma su treni speciali.

Quando, il 31 ottobre 1922, le squadre fasciste sfilarono da piazza del Popolo all'Altare della Patria i generali massoni Luigi Capello, Sante Ceccherini, Gustavo Fara e Zamboni marciavano all'avanguardia³². Anni dopo, il giornalista e scrittore Emil Ludwig chiese a Mussolini cosa pensasse dei quattro generali

²⁹ ZAMBONI, *La marcia su Roma*, pp. 767-770.

³⁰ BALBO, *Diario 1922*, pp. 207-208.

³¹ CHIURCO, *Storia della rivoluzione fascista*, II, p. 428.

³² FRANZINELLI, *Squadristi*, p. 403.

venuti meno al giuramento per fare la “rivoluzione” e la risposta fu: «In certe crisi storiche ciò può accadere»³³. Come raccontò Alberto Moravia in un'intervista televisiva, il corteo romano non gli parve particolarmente marziale, anche perché i partecipanti erano reduci da giornate di disagi, rancio scarso e pioggia incessante. Lo colpì soprattutto la varietà delle divise e l'eterogeneità dell'armamento: sembravano piuttosto cacciatori di provincia venuti in città. Un anziano prelado quel giorno commentò: «Noi Roma, nel 1870, l'abbiamo difesa meglio».

Zamboni questore a Torino (1922-1924)

Zamboni ebbe poco tempo per godersi la gloria della marcia su Roma poiché, nel dicembre 1922, fu mandato come questore a Torino, dove erano avvenuti gravissimi fatti di sangue con molti morti provocati dalle squadre fasciste³⁴.

Nel capoluogo subalpino c'erano oppositori del fascismo non solo nella classe operaia ma anche tra la borghesia industriale, né va trascurato il peso esercitato dal gruppo facente capo a Piero Gobetti³⁵. Il movimento fascista non aveva sfondato, sebbene guidato da un personaggio del peso di Cesare Maria De Vecchi³⁶.

Gli avvenimenti del 18-20 dicembre 1922 presero spunto da una diatriba privata, che provocò la morte di un fascista e il ferimento grave di un altro successivamente deceduto. Seguì una vera strage, con persone massacrare per il solo fatto di appartenere a partiti di sinistra e organizzazioni sindacali. Gli assassinati furono undici o secondo alcune fonti ventidue³⁷, i feriti decine, gli immobili devastati oltre sessanta. I fascisti bandirono da Torino i comunisti Antonio Gramsci e Umberto Terracini. In tutto ciò, le forze di polizia rimasero colpevolmente passive: «La parola d'ordine sottintesa era quella di lasciar fare e di lasciar correre, di disinteressarsi, che il Governo era acquiescente, che si doveva lasciare libertà ai fascisti»³⁸.

Il 20 dicembre 1922 i giornali torinesi riferirono, come indiscrezioni, la possibile abolizione della Regia Guardia, la nomina di prefetti e questori fascisti per immettere «alcuni buoni globuli fascisti nella circolazione burocratica dello Stato», l'invio a Torino del generale Zamboni per assumere la direzione della

³³ LUDWIG, *Colloqui con Mussolini*, p. 72.

³⁴ CARCANO, *Strage a Torino*.

³⁵ DE FELICE, *I fatti di Torino*, p. 58.

³⁶ BIANCHI DI VIGNY, *Storia del fascismo torinese*; TUNINETTI, *Squadrisimo, squadristi piemontesi*; DE VECCHI, *Il quadrumviro scomodo*; MANA, *Origini del fascismo a Torino*.

³⁷ SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano*, p. 261.

³⁸ DE FELICE, *I fatti di Torino*, pp. 116-117.

questura, retta pro tempore dal vicequestore Tabusso³⁹. Tutto ciò puntualmente avvenne. La notizia della scelta di Zamboni fu anticipata da Mussolini in un colloquio riservato con Alcide De Gasperi, leader del partito popolare italiano che allora sosteneva il Governo⁴⁰.

Zamboni arrivò a Torino il 23 dicembre 1922. Qualche giorno dopo si trovò ad affrontare la rivolta delle guardie regie.

La Regia Guardia per la pubblica sicurezza, voluta dal governo Nitti nel 1919, era il braccio forte dell'esecutivo nelle piazze. Aveva gradi, organizzazione e armamento tipicamente militari e le gerarchie tesero persino a fare scomparire nella corrispondenza e sulla facciata delle caserme le parole "per la pubblica sicurezza", quasi volendo sottolineare che la Regia Guardia era innanzitutto un corpo militare. A ciò contribuì il massiccio reclutamento tra i soldati smobilitati. L'organico iniziale di 24.000 uomini salì in due anni a 40.000, per tre quarti concentrati nel centro-nord⁴¹.

Il governo Mussolini, asseritamente per esigenze di bilancio, decise lo scioglimento del corpo. La reazione delle guardie, di fronte alla prospettiva del congedo e della disoccupazione, fu tumultuosa: gli episodi più gravi avvennero a Torino, Genova e Napoli.

A Torino, verso le ore 21 del 30 dicembre 1922, un'ottantina di guardie, disobbedendo agli ufficiali e nonostante l'intervento personale di Zamboni accorso in strada, invasero armate il centro città, sparando in aria e terrorizzando i passanti. Presto i rivoltosi salirono a duecento. Squadristi armati intervennero a contrastarli. Zamboni, con vera tattica militare, organizzò le forze a sua disposizione e fece intervenire autoblindo, carabinieri e alpini del 3° reggimento, chiedendo addirittura al comando militare di fare uscire una batteria di cannoni. Durante gli scontri, si udirono le guardie regie gridare: «Morte ai fascisti, viva Lenin!». Il bilancio di quella serata di violenze fu di cinque morti – un fascista e quattro guardie –, tutti giovanissimi. Molti i feriti, compresi due civili e un soldato, centinaia gli arrestati, un'ottantina dei quali furono in seguito condannati a due anni di carcere. Il mattino del 31 dicembre 1922, un camion che portava via dalla caserma di corso Stupinigi le armi requisite alle guardie fu assalito dalle medesime che si riappropriarono di una cinquantina di fucili. I carabinieri in servizio reagirono con le mitragliatrici e il Governo dispose il sequestro dei giornali torinesi che avevano pubblicato la cronaca degli avvenimenti.

³⁹ «La Stampa», 20 dicembre 1922.

⁴⁰ SALE, *Fascismo e Vaticano*, pp. 313-314.

⁴¹ DONATI, *La guardia regia*; MADRIGNANI, *La guardia regia; Il corpo della Regia Guardia*.

A Zamboni fu conferita medaglia di bronzo al valor militare: «Durante una rivolta armata, accorse per primo a fronteggiare i rivoltosi e coraggiosamente e serenamente, sfidando il loro fuoco, spiegò opera attiva e persuasiva per reprimere i disordini».

I fatti di Torino furono di eccezionale gravità, anche perché si concretizzò l'abnormità di un servizio di ordine pubblico svolto congiuntamente, fuori da ogni regola, da squadre fasciste, carabinieri e alpini⁴².

Ispettore regionale di polizia (1924-1926) e prefetto a Imperia (1926-1927)

Zamboni lasciò Torino nell'ottobre 1924, destinato come ispettore regionale di pubblica sicurezza a Trento, in una regione di frontiera che il governo fascista intendeva "italianizzare"⁴³. Il generale ebbe anche incarico di eseguire una visita ispettiva presso la questura di Verona, dove rilevò carenza di personale e diffuso malcontento⁴⁴.

Conclusa l'esperienza in polizia, Umberto Zamboni fu nominato prefetto, a decorrere dal 16 dicembre 1926, con destinazione Imperia – il capoluogo era nato nel 1923, riunendo Porto Maurizio e Oneglia –, andando a sostituire il prefetto di carriera Paolo Bodo, collocato a riposo a 58 anni, a causa dell'indiscrezione attribuitagli circa l'ipotizzato spostamento del capoluogo provinciale a San Remo, il che aveva provocato veementi proteste⁴⁵. Nella stessa occasione, insieme con Zamboni furono nominati i titolari di diciassette nuove provincie, alcuni dei quali erano esponenti del partito fascista estranei alla carriera. Zamboni indirizzò a Mussolini questo telegramma: «Assumendo Governo questa provincia prego V.E. gradire espressione mia indefettibile devozione»⁴⁶.

Nel ventennio fascista il fenomeno di militari incaricati delle funzioni prefettizie ebbe connotazioni particolarissime, sia per quantità che per qualità. Nel 1923 sembrò che Mussolini volesse quasi "militarizzare" le prefetture, poiché in pochi mesi nominò ben dieci generali e colonnelli. Mancava però ai designati specifica esperienza amministrativa, necessaria per dirigere un apparato straordinariamente complesso, più ancora difettava la duttilità per esercitare con

⁴² «La Stampa» e «La Gazzetta del Popolo» del 31 dicembre 1922; DE FELICE, *I fatti di Torino*, pp. 102-106; PALOSCIA, *I segreti del Viminale*, pp. 56-57.

⁴³ DI MICHELE, *L'italianizzazione imperfetta*, pp. 143, 186; LECHNER, *Die Eroberung*, p. 58.

⁴⁴ MARCHETTO-MAZZEI-VALER, *Guardie a Verona*, pp. 29-31.

⁴⁵ CIFELLI, *I prefetti del regno*, p. 48.

⁴⁶ Archivio centrale dello Stato, fondo Ministero dell'Interno, Direzione Generale Affari Generali e del Personale, versamento 1948, b. 62.

efficacia funzioni latamente politiche. Il capo del Governo presto comprese che la burocrazia tradizionale dava pieno affidamento di fedeltà e adesione al regime, per convinzione o convenienza, e garantiva le indispensabili competenze che altri non avevano né potevano improvvisare. Dopo il 1923 Mussolini più raramente affidò incarichi prefettizi a militari: furono solo otto, tra cui Zamboni, nei successivi vent'anni⁴⁷.

Durante la permanenza di Zamboni a Imperia s'insediò il primo podestà di nomina governativa, l'ingegner Pietro Agosti, nonostante Zamboni avesse inizialmente proposto altra persona. La riforma voluta dal fascismo aveva soppresso gli organi elettivi e il podestà accentrava i poteri di sindaco, giunta e consiglio comunale.

L'esperienza di Zamboni come prefetto durò poco, sino al settembre 1927, quando fu collocato a riposo, a 62 anni. Non fu particolarmente caloroso il telegramma indirizzatogli dal sottosegretario Giacomo Suardo: «D'ordine di S.E. Capo Governo Ministro per l'Interno la ringrazio dei lunghi e buoni servizi resi all'Amministrazione e che han reso la S.V. benemerita del Paese». Zamboni chiese addirittura di lasciare la sede in anticipo e ciò denota un certo malessere da parte sua. Il fascicolo personale non rivela altro. A distanza di tempo, la Corte dei Conti eccepì che era stato erroneamente calcolato il trattamento pensionistico e chiese il recupero delle somme.

Il rientro a Verona

La carriera militare di Zamboni si chiuse col grado di generale di corpo d'armata, riconosciuto dal 1° gennaio 1933. Il Nostro riprese stabile residenza a Verona in Santa Maria Rocca Maggiore. Per un decennio ricoprì l'incarico di presidente del consiglio direttivo del Reale Collegio Femminile "Agli Angeli"⁴⁸ e fu pure amministratore di varie società, tra cui la Banca Cattolica Veronese, la Società Forza Elettrica di Verona, la Società Anonima Generale Acque Medio Adige di Milano, la Banca Mutua Popolare di Verona, subentrando ad Alberto De Stefani⁴⁹.

Alla metà degli anni Trenta il generale Zamboni fu nominato rettore e vicepresidente della Provincia. Nulla a che vedere con la scuola. Con la riforma

⁴⁷ TOSATTI, *I prefetti del periodo fascista*, pp. 92-93, 95.

⁴⁸ *Reale Collegio femminile in Verona*; BELLOTTI, *Brevi cenni storici sul Reale Collegio femminile*; PERBELLINI, *Il collegio "Agli Angeli"*; *Gli istituti femminili di educazione e di istruzione*.

⁴⁹ BORELLI, *La Banca mutua popolare di Verona*.

introdotta nel dicembre 1928, erano state abolite anche le cariche elettive dell'amministrazione provinciale: il preside, di nomina governativa, svolgeva le funzioni che erano state della Deputazione provinciale e del presidente della medesima, mentre un organo collegiale, composto da rettori, esercitava i compiti del Consiglio provinciale⁵⁰. Il primo a ricoprire la carica di preside fu il senatore Luigi Messedaglia, costretto poi alle dimissioni in quanto celibe. Lo sostituì Emo Bressan esponente della borghesia industriale, mentre l'indicazione di Pietro Acquarone – nel 1940 cambiò il cognome in d'Acquarone –, ligure di nascita e sposato all'ereditiera Maddalena Trezza di Musella, fu ritirata per voci poco commendevoli su vita privata e affari.

Il 12 ottobre 1939 Umberto Zamboni fu nominato senatore. Il laticlavio era la massima aspirazione per ufficiali, alti funzionari e magistrati a riposo. S'iscrisse prontamente all'Unione Nazionale Fascista del Senato. Scoppiata la guerra mondiale chiese, tramite il presidente dell'assemblea, di poter avere incarichi retribuiti di amministratore di aziende straniere confiscate.

Il figlio Mario, avvocato, membro della Camera dei fasci e delle corporazioni, quale consigliere della Corporazione della previdenza e del credito in rappresentanza del PNF e poi della Corporazione del mare e dell'aria in rappresentanza dei datori di lavoro, nel drammatico luglio del 1943 ebbe un ruolo nelle vicende del colpo di Stato antimussoliniano⁵¹. Nell'intervista concessa molti anni dopo a Sergio Zavoli egli raccontò⁵²:

Nella mia veste di Consigliere Nazionale e di suo amico personale, il presidente della Camera, Dino Grandi mi onorava della sua fiducia; dati, poi, i miei rapporti di vecchia amicizia col ministro della Real Casa, duca Acquarone, mi trovai così in condizione di poter stabilire, fra i due, un utile, continuo, discreto tramite. [...] Il conte Grandi arrivò a Roma, proveniente da Bologna dove si era incontrato con Federzoni, la sera del 20 luglio. L'indomani mattina, il ministro Acquarone mi espresse il desiderio di incontrare al più presto Dino Grandi. Feci subito l'ambasciata: dopo avermi ascoltato, Grandi mi spiegò le ragioni per le quali preferiva vedere Acquarone dopo la seduta, non prima. [...] Organizzai il loro incontro in casa mia (la quale aveva due ingressi) subito dopo il Gran Consiglio. L'attesa fu lunga ed estenuante. Finalmente, poco dopo le due di notte, finita la seduta, Grandi entrò da una porta e Acquarone dall'altra.

⁵⁰ POLSI, *Al riparo da influenze*, pp. 229-231.

⁵¹ ZAMBONI, *Diario di un colpo di Stato*.

⁵² PETACCO e ZAVOLI, *Dal Gran Consiglio al Gran Sasso*, pp. 24-30.

Nell'intreccio di interessi e complicità l'avvocato Mario Zamboni ebbe un ruolo secondario ma non irrilevante. Nel secondo dopoguerra aderì al Fronte del Risorgimento, associazione politica che riuniva persone legate a «quel côté monarchico-nazionalista che ha vissuto il Ventennio in posti di responsabilità»⁵³.

Il padre Umberto aveva all'epoca quasi ottant'anni e, da come appare, importanti interessi patrimoniali. Sarebbe stato incomprensibile, stante la facile previsione della vittoria militare anglo-americana, l'impegno in avventure senza futuro, come quella nella Repubblica di Salò. Quando l'Alta corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo avviò la procedura di decadenza da senatore, Zamboni il 30 luglio 1945 inoltrò all'organo giudicante una memoria difensiva, contestando di essere «responsabile di aver mantenuto il fascismo al potere e reso possibile la guerra sia con voti sia con azioni individuali tra cui la propaganda esercitata dentro e fuori il Senato»⁵⁴. A sua discolpa usò argomentazioni vaghe ed elusive, come quella che, dopo la seduta pubblica del 21 dicembre 1939, non c'erano più state in Senato votazioni in assemblea: «Cade pertanto l'accusa che io abbia mai contribuito col mio voto a mantenere in vita il fascismo». Omise qualsiasi riferimento all'attività svolta nel movimento fascista a partire dal 1920 e fece l'apologia di se stesso: «Sono un vecchio soldato di tre guerre, abituato a una disciplina silenziosa ed operante, alieno da ogni forma di esibizionismo e da ogni attività parolai: giunto tardi in Senato, vi ho intrattenuto rapporti con quelli fra i Senatori che furono già miei compagni d'arme: quale fosse l'atteggiamento che la maggior parte di essi ha assunto di fronte alla guerra è noto a ciascuno». Qui c'è l'eco dei sentimenti non favorevoli alla Germania comuni a non pochi ex-combattenti della Grande Guerra.

Il vecchio generale rivendicò d'essere rimasto lontano da Roma «nella lunga oppressione dei venti mesi di occupazione nazifascista» e di avere lottato, come era stato possibile «contro il neo fascismo e contro l'oppressione nazista», con «atteggiamento risoluto ed intransigente di ferma opposizione al governo oppressore». Queste espressioni appaiono di maniera, dettate da comprensibili esigenze difensive. Non si rinvengono riscontri di tali solenni rivendicazioni. Nella memoria del 30 luglio 1945 manca qualsivoglia riferimento a Mussolini, al regime fascista sino al 25 luglio 1943, al re, al governo Badoglio, all'armistizio dell'8 settembre. Lo scritto è per molti versi anodino. Se ne può dedurre, in mancanza di altre fonti, che Zamboni dopo il 1940 prese gradualmente atto, come

⁵³ TASSANI, *Diplomatico tra due guerre*, pp. 485-486.

⁵⁴ La documentazione relativa è disponibile in *Senato della Repubblica. Patrimonio dell'Archivio Storico* <<https://patrimonio.archivio.senato.it>> (consultato il 2 marzo 2021).

tanti altri italiani, del dissolvimento del regime fascista e aspettò l'evolversi degli eventi e la conclusione della guerra, rimanendo spettatore dell'ultima battaglia. Il suo nome non compare nel racconto delle varie "trame" intessute in Italia a partire dall'autunno 1942.

Nel luglio 1944, dopo l'esplosione a Verona di una bomba nell'ufficio tedesco di propaganda, Zamboni, insieme con altri maggiorenti locali, fu trattenuto in ostaggio, con minaccia di fucilazione se fossero state nuovamente attaccate le forze armate germaniche. Era una prassi intimidatoria adottata abitualmente. C'erano nel gruppo veronese gli avvocati Cesare Bisinelli e Carlo Caldera, i medici Stefano Nicolis e Carlo Secco, il professore Michele Lecce, i colonnelli Casino ed Eugenio Spiazzi, l'albergatore Onofrio Zenatello, il commerciante La Scala. Zamboni poco dopo fu rimesso in libertà, pare per interessamento personale di Mussolini⁵⁵. Nel dopoguerra il CLN, a firma di Giordano Loprieno, attestò che Zamboni «su denuncia dei fascisti repubblicani locali è stato, malgrado la sua tarda età, arrestato dalla Gestapo tedesca il 6 luglio 1944 e quale ostaggio detenuto nel forte di S. Leonardo di Verona assieme ad altri nove cittadini veronesi e rilasciato dopo una settimana». A sua volta, il cappellano Carlo Signorato attestò che Zamboni fu tenuto in ostaggio «per il suo comportamento antitedesco, anticollaborazionista. Non posso descrivere quanto questo Signore, anche per la sua tarda età, abbia sofferto. La brutalità tedesca, con gli altri nove compagni, l'ha cacciato in una luridissima cella, piccolissima, con un vitto insufficientissimo, con la minaccia in ogni momento di essere trasportato in città per la fucilazione». Quella breve detenzione fu utilizzata da Zamboni per rivendicare meriti "resistenziali". In data 12 novembre 1945 il prefetto della Liberazione Giovanni Uberti si espresse sulla figura di Zamboni, sottolineando le insistenze di Zamboni per avere una sistemazione e il richiamo ai suoi sentimenti antitedeschi⁵⁶:

Le cariche che egli ebbe dal fascismo sembra che siano dovute più che per le sue qualità personali o per faziosità politica per il fatto di aver partecipato alla Marcia su Roma e per le sue insistenze per avere una sistemazione. Egli fu in seno al p.n.f. un elemento moderato, ed il suo attaccamento al p.n.f. è andato illanguidendosi sempre più specie negli ultimi anni, fino a divenire contrario per i suoi sentimenti antitedeschi, e ad essere compreso fra i cittadini arrestati come ostaggio nel luglio 1944 e ciò malgrado la sua età avanzata.

⁵⁵ *Scritti e documenti*, p. 157; *Verona: la guerra e la ricostruzione*, p. 29.

⁵⁶ *Senato della Repubblica. Patrimonio dell'Archivio Storico* <<https://patrimonio.archivio.senato.it>> (consultato il 2 marzo 2021).

In ogni caso, se l'Alta corte di giustizia il 29 novembre 1945 aveva dichiarato Zamboni decaduto dalla carica di senatore, a seguito di ricorso suo e di altri, la Corte di Cassazione a sezioni unite con sentenza dell'8 luglio 1948 annullò quella decisione⁵⁷.

Otto anni più tardi, nel febbraio del 1956, Umberto Zamboni morì a Verona ultranovantenne.

⁵⁷ VASSALLI, *La decadenza dei senatori*; CARDIA, *L'epurazione del Senato*.

Bibliografia

- ALBANESE G., *La marcia su Roma*, Roma-Bari 2006
- BALBO I., *Diario 1922*, Milano 1932
- BELLOTTI C., *Brevi cenni storici sul Reale Collegio femminile agli Angeli in Verona 1812-1912*, Verona 1912
- BERTOLDI S., *Badoglio: il generale che prese il posto di Mussolini*, Milano 1993
- BIANCHI DI VIGNY G., *Storia del fascismo torinese 1919-1922*, Torino 1939
- BORELLI G., *La Banca mutua popolare di Verona nel suo primo secolo di attività*, Verona 1967
- BRUNETTA E., *Dalla Grande Guerra alla Repubblica*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Il Veneto*, a cura di S. Lanaro, Torino 1984, pp. 913-1037
- CARACCILO C., *L'esercito e l'istruzione premilitare*, in *Dal Regno all'Impero 17 marzo 1861-9 maggio 1936*, Roma 1937, pp. 259-271
- CARCANO G., *Strage a Torino: una storia italiana dal 1922 al 1971*, Milano 1973
- CARDIA M., *L'epurazione del Senato del Regno 1943-1948*, Milano 2005
- CHIURCO G.A., *Storia della rivoluzione fascista*, II, Milano 1973
- CIFELLI A., *I prefetti del regno nel ventennio fascista*, Roma 1999
- CLARI F., *Élites locali, Partito e Stato a Verona (1928-1943)*, «Venetica», 23 (2011), pp. 93-122
- COLOMBO V., *Cronache politiche veronesi 1914-1926*, Verona 2007
- Il Corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza (1919-1922)*, a cura di R. Camposano, Roma 2020
- Dal fascio alla fiamma: fascisti a Verona dalle origini al Msi*, a cura di E. Franzina, Verona 2010
- DE FELICE R., *I fatti di Torino del dicembre 1922*, «Studi Storici», IV (1963), 1, pp. 51-122
- DE FELICE R., *Mussolini il fascista: la conquista del potere 1921-1925*, Torino 1976
- Degni delle glorie dei nostri avi: alpini e artiglieri da montagna decorati nella Grande Guerra 1915-1918*, II, (1916), a cura di P. Scolè, Milano 2019
- DEL BOCA A., *Gli italiani in Africa Orientale: dall'Unità alla marcia su Roma*, Milano 1992
- DEL BOCA A., *Gli italiani in Libia: Tripoli bel suol d'amore 1860-1922*, Milano 1993
- DE VECCHI C.M., *Il quadrumviro scomodo: il vero Mussolini nelle memorie del più monarchico dei fascisti*, a cura di L. Romersa, Milano 1983
- DILEMMI A., «*Si iscriva, assicurando*». *Polizia e sorveglianza del dissenso politico (Verona, 1894-1963)*, Tesi di dottorato, Università di Verona, Scuola di Dottorato in studi storici e antropologici, XIII ciclo (2008-2010)
- DI MICHELE A., *L'italianizzazione imperfetta: l'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, Alessandria 2003
- DONATI L., *La guardia regia*, «Storia Contemporanea», VIII (1977), 3, pp. 441-488
- D'URSO D., *Francesco Carandini (1858-1946)*, «Studi Piemontesi», XXXIX (giugno 2010), pp. 179-183
- FABBRI F., *Le origini della guerra civile: l'Italia dalla Grande Guerra al fascismo 1918-1921*, Torino 2009
- FERRARIS E., *La marcia su Roma veduta dal Viminale*, Roma 1946
- GONDOLA, V.S., *Zamboni Umberto*, in *Dizionario biografico dei veronesi (sec. XX)*, a cura di G.F. Viviani, Verona 2006, II, pp. 880-881
- FRANZINELLI M., *Squadristi: protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, Milano 2003
- Guida generale della Città e provincia di Verona*, compilata da F. Zappi, Verona 1920-1941
- Guida provinciale veronese civile militare ecclesiastica commerciale ed artistica*, XXXVI, Verona 1928-1929
- ISASTIA A.M., *Massoneria e fascismo: la repressione degli anni Venti*, Firenze 2003
- Gli istituti femminili di educazione e di istruzione (1861-1910)*, a cura di S. Franchini e P. Puzzuoli, Roma 2005, pp. 171-179

- KNOX M., *Esercito*, in *Dizionario del fascismo*, a cura di V. de Grazia e S. Luzzatto, I, Milano 2015, pp. 484-488
- LECHNER S., *“Die Eroberung der Fremdstämmigen”*: *Provinzfaschismus in Südtirol 1921-1926*, Innsbruck 2005
- LUDWIG E., *Colloqui con Mussolini*, Milano 2001
- MADRIGNANI L., *La guardia regia: la polizia italiana nell'avvento del fascismo 1919-1922*, Milano 2014
- MANA E., *Origini del fascismo a Torino (1919-1926)*, in *Torino fra liberalismo e fascismo*, a cura di U. Levra e N. Tranfaglia, Milano 1987, pp. 237-373
- MARCHETTO P. – MAZZEI A. – VALER P., *Guardie a Verona: storia e riflessioni sulla sicurezza pubblica*, Verona 2014
- MARCOALDI F., *De Stefani Alberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 39, Roma 1991, pp. 429-436
- MARINI P., *Il primo allestimento museale di Castelveccchio*, in *Medioevo ideale e medioevo reale nella cultura urbana: Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*, a cura di P. Marini, Verona 2003, pp. 155-173
- MELOTTO F., *L'arena del duce: storia del Partito nazionale fascista a Verona*, Roma 2016
- MISSORI M., *Gerarchie e statuti del P.N.F.*, Roma 1986
- MOLA A.A., *Storia della massoneria italiana: dalle origini ai giorni nostri*, Milano 1994
- PALOSCIA A., *I segreti del Viminale*, Roma 1989
- PELLICANI A., *Il filo nero*, Milano 1968
- Penne nere veronesi 1878-2004*, Verona 2004
- PERBELLINI L., *Il Collegio “Agli Angeli”*, «Vita Veronese», 3 (1956), pp. 109-111
- PETACCO A. – ZAVOLI S., *Dal Gran Consiglio al Gran Sasso una storia da rifare*, Milano 2013
- POLSI A., *Al riparo da influenze elettorali. I presidi e i rettori delle Province (1929-1943)*, «Storia Amministrazione Costituzione. Annale Isap», 19 (2011), pp. 227-271
- Reale Collegio femminile in Verona*, Verona 1873
- REPACI A., *La marcia su Roma*, Milano 1972
- RIOSI A., *Bresciani Italo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Roma 1972, pp. 175-176
- ROCHAT G., *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini 1919-1925*, Bari 1967
- SALE G., *Fascismo e Vaticano prima della conciliazione*, Milano 2007
- SALVEMINI G., *Le origini del fascismo in Italia: lezioni di Harvard*, Milano 1975
- Scritti e documenti della Resistenza veronese 1943-1945*, a cura di G. Dean, Verona 1982
- SPRIANO P., *Storia del Partito comunista italiano: da Bordiga a Gramsci*, Roma 1990
- La storiografia sul fascismo locale nell'Italia nordorientale*, a cura di L. Ganapini, Udine 1990
- TASSANI G., *Diplomatico tra due guerre: vita di Giacomo Paulucci di Calboli Barone*, Firenze 2012
- TOSATTI G., *I prefetti del periodo fascista*, in *Storia, archivi, amministrazione*, atti delle Giornate di studio in onore di Isabella Zanni Rosiello, 16-17 novembre 2000, a cura di C. Binchi e T. Di Zio, Roma 2004, pp. 81-99
- TUNINETTI D.M., *Squadrisimo, squadristi piemontesi*, Roma 1942
- VASSALLI F., *La decadenza dei senatori dalla carica: una pagina di diritto costituzionale e di diritto giudiziario*, Bologna 1949
- Verona: la guerra e la ricostruzione*, a cura di M. Vecchiato, Verona 2006-2007
- ZAMBONI M., *Diario di un colpo di Stato: 25 luglio-8 settembre*, Roma 1990
- ZAMBONI U., *La marcia su Roma: l'azione della colonna Zamboni*, «Gerarchia», VIII (1928), 10, pp. 767-770
- ZANGARINI M., *Politica e società a Verona in epoca fascista*, Verona 1986
- ZANGARINI M., *Appunti sulla storia del fascismo veronese, in Verona fascista. Miscellanea di studi su cultura e spirito pubblico fra le due guerre*, a cura di M. Zangarini, Verona 1993, pp. 15-33
- ZAVOLI S., *Nascita di una dittatura*, Milano 1983

Abstract

Umberto Zamboni (1865-1956). Dalla marcia su Roma alla prigionia tedesca

Militare di carriera, veterano di tre guerre, pluridecorato, Umberto Zamboni fu importante esponente del fascismo veronese. Al tempo della marcia su Roma comandò la colonna concentrata a Foligno. Inviato a Torino come questore dovette affrontare la rivolta delle guardie regie. Fu per breve tempo prefetto a Imperia, poi socio di aziende industriali, a lungo amministratore locale, dal 1939 senatore del Regno. Attraverso fonti diverse, coeve e non, se ne ricostruisce la biografia.

Umberto Zamboni (1865-1956). From the march on Rome to the German imprisonment

Career soldier, veteran of three wars, highly decorated, Umberto Zamboni was an important exponent of Veronese fascism. At the time of the march on Rome he commanded the column concentrated in Foligno. Sent to Turin as a commissioner, he had to face the revolt of the royal guards. He was for a short time prefect in Imperia, then a partner in industrial companies, for a long time a local administrator, since 1939 senator of the Kingdom. His biography is reconstructed through different sources, contemporary and otherwise.